

1988 - Processo per le lesioni inferte "per amore"

IL MESSAGGERO
MARTEDI'
3 MAGGIO 1988

27

«La picchiai perché non si drogasse» Mite la condanna

Senza soldi né cibo, senza metadone e senza l'assistenza di un medico. Alberto Cosco e Daniela Greco, 27 anni lui, 21 lei, volevano uscire dal tunnel dell'eroina solo con la loro «immane disperazione». Eppure Alberto, ieri mattina, è stato condannato a sei mesi di carcere per aver picchiato la sua ragazza, per averla prelevata a forza dalla casa di un amico, per averla minacciata con un cacciavite da meccanico. Ma è già a casa: il presidente della sesta sezione penale, Stipo, gli ha concesso la libertà provvisoria. Anche il magistrato, forse, prima di condannarlo, si era reso conto della buona fede e della disperazione del ragazzo.

Le sue ragioni, Alberto Cosco, le aveva raccontate in una lettera di quattro pagine inviata proprio al presidente Stipo. «Io e Daniela conviviamo da un anno; siamo tossicodipendenti, io mi buco da dodici anni. Ma volevamo disintossicarci. Siamo stati ricoverati diverse volte al San Camillo, e poi al Sat di Tor Pignattara. Eravamo in contatto con la comunità di San Patrignano, erano disposti ad accoglierci». Insomma, due ragazzi disposti a soffrire pur di farla finita con la droga: «Noi due soli - spiega lui - soli con la nostra disperazione».

Ma Daniela rischiava di non farcela; e Alberto l'ha presa per i capelli a modo suo, con un cacciavite in pugno e una spallata alla porta dietro la quale lei pensava di «ricominciare». «Era il 19 marzo - racconta Cosco nella sua lettera al magistrato - lei uscì di casa di nascosto, senza dire nulla. Me ne accorsi dopo qualche minuto e capii subito. Le corsi dietro, nella zona dell'Alberone dove è facile trovare una dose. La trovai. Era con un tossicodipendente. Volevo riportarla a casa». I verbali dei carabinieri parlano di minacce, di percosse, di un'irruzione in un appartamento dove lei si era rifugiata e di lesioni tali da farla restare cinque giorni a letto. Invece il suo avvocato, Pasquale Ciampa, ha raccontato la storia dispettata di due ragazzi che si amano più di quanto non amino la droga. E il presidente Stipo ha capito. In aula il pm Davide Iori era stato severo: voleva due anni di carcere. Alberto, invece, è a casa, «per aver agito per motivi di valore morale e sociale».

M. Mart.

□ la Repubblica
martedì 3 maggio 1988

Picchia la ragazza Condanna minima ha agito per amore

AVEVA aggredito la sua ragazza perché temeva che stesse nuovamente per drogarsi. Tenendo presente questi «nobili motivi» i giudici della VI sezione penale, ascoltata la storia di Alberto Cosco e della sua fidanzata Daniela Greco hanno condannato il giovane alla pena minima: sei mesi di reclusione con libertà provvisoria. Il Pm aveva chiesto una condanna a due anni.

Cosco — assistito dall'avvocato Pasquale Ciampa — è stato arrestato il 19 marzo in un bar di via Cesare Baronio. Poco prima il giovane aveva visto Daniela in compagnia di un altro ragazzo, un tossicodipendente. Sono bastati due attimi per associare l'eroina a quell'incon-

tro. Ha rincorso la ragazza, l'ha fermata, ha iziato a picchiarla. Lei è fuggita in casa di un amico che abita lì vicino. Ma l'ira di Alberto non si è placata neanche dinanzi a quella porta chiusa. L'ha presa a calci fino a quando qualcuno non gli ha aperto. Daniela è uscita e con /

berto è andata al bar di via Baronio per cerca quel tossicodipendente con il quale era stata sorpresa. E lì hanno trovato la polizia.

«L'ho fatto per amore, non perché sono violento», dirà alla polizia Alberto Cosco, giudici. L'imputato scriverà anche una lettera nella quale racconta la sua storia e quella di Daniela, una storia di «tossici»: «Noi abbiamo fatto numerosi tentativi — ha scritto il giovane — per disintossicarci, senza droga, senza dottore ma con la sola forza della nostra immane disperazione». Per il nostro codice penale significa «L'aver agito per motivi di particolare valore morale e sociale». Un'attenuante che ha fatto riacquistare al giovane la libertà.